

La recensione Applauditissimi gli interpreti, tra tutti Barbara Valmorin, Renato Carpentieri e Maurizio Donadoni

Le invenzioni di Palladino per Leopardi

Al teatro Argentina le «Operette morali» proposte da Mario Martone

A colpire innanzitutto, dal nudo palcoscenico di terra battuta, primigenia arena ideale e naturale con spettatori disposti anche ai lati, è la stupefacente attualità di gran parte di queste «Operette Morali» di Giacomo Leopardi, lo devolmente proposte dalla regia di Mario Martone, ora all'Argentina, dove si replicano sino al 15 maggio.

Non solo per la visione sconsolata della condizione umana, ma anche perché si parla di un'epoca in cui «gli individui sono spariti davanti alle masse» e «il genere umano crede sempre, non il vero, ma quello che è o pare che sia più a proposito suo». Un secolo (il XIX?) «povero di cose, ma larghissimo di parole», di «infimi che si credono illustri», «di inetti a quegli uffici a cui necessità o fortuna o elezione gli ha destinati» e che inneggia a «statistica, scienze

economiche, morali e politiche, a enciclopedie portatili, ai manuali». Lo ascoltiamo nel «Dialogo di Tristano e un amico», dove il primo è un po' un alter ego del Leopardi stesso e, personalmente, avrei usato come presenza costante e cornice, più della lunga, non necessaria «Storia del genere umano» e l'ironico Giove scelto da Martone e Ippolita Di Majo, che firma l'adattamento e i collegamenti.

Ecco, tra i diciotto (troppi)

testi proposti, *La Terra che dialoga con la Luna*, *Torquato Tasso col suo genio familiare*, *Plotino con Porfirio*, *Un Venditore d'almanacchi con un passeggiere* e *Colombo con*

Guitierrez in alto mare, sotto la grande vela di una caravella, disegnata da Mimmo Paladino, come tutti gli altri suggestivi arredi scenici, dallo specchio ovale, traverso cui si confrontano la Morte e la Moda, allo studio e scaffali con le Mummie di Ruy-sch o la grande figura in cui si cela la Natura, che ra-

giona con un islandese e, prima, con un'anima.

C'è insomma spettacolo e poesia, movimento e invenzioni a sostenere la complessa lingua ottocentesca del poeta, non certo facile da recitare e che, pure, arriva quasi sempre coinvolgente, ma resta forse l'ostacolo principale per lo spettatore normale, cui

sarebbe stato giusto offrire una serata di durata più consona, risparmiando le tante ripetizioni e dialoghi in cui Leopardi porta avanti i suoi lucidi ragionamenti sulla vita, «per sua natura uno stato violento», tra verità e illusioni nella moderna coscienza del dolore e dell'infelicità dell'essere.

Una vera sfida per l'applauditissimo impegno degli interpreti, ognuno alle prese con

più ruoli, tra i quali citiamo per qualità di resa Barbara Valmorin e Renato Carpentieri, Giovanni Ludeno e Paolo Musio, cui si aggiungono Franca Penone, Marco Cavicchioli, Toto Onnis, Roberto de Francesco e l'instancabile Maurizio Donadoni, ottimo Colombo più che Giove.

Paolo Petroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena

Barbara Valmorin e Renato Carpentieri. Le «Operette morali» è in cartellone al Teatro Argentina fino al 15 maggio

